

ANNIVERSARI A dieci anni dalla scomparsa dell'esponente cattolico vengono rese pubbliche le carte del suo confronto con Walter Vitali in seno ai «Comitati per la Costituzione»

■ di Bruno Gravagnuolo

Una vicenda esemplare, quella raccontata nel carteggio tra Don Giuseppe Dossetti e Walter Vitali, che quest'ultimo ha deciso di donare alla Fondazione Giovanni XXIII, nel decimo anniversario della scomparsa del primo (15 dicembre 1996). Vicenda di stile del confronto. Di battaglia delle idee, pur nella convergenza di fini. E di straordinaria preveggenza. Al centro c'è la nascita dei «Comitati per la Costituzione», voluti da Dossetti nel 1994 subito dopo la prima vittoria di Berlusconi. E a dar man forte ai quali l'illustre costituente che aveva scelto i voti chiamò l'allora sindaco di Bologna Vitali (che ne diverrà presidente). Battaglia ideale, dissenso, preveggenza. Ma in che senso? Presto detto. Tutto nasce dall'allarme di Dossetti, tornato per un momento alla «politica», che denuncia con vigore il pericolo di un possibile «seduttore», intenzionato a stravolgere la Costituzione repubblicana. E magari capace di coinvolgere i cattolici con «defezioni minime e gradualmente crescenti» - nell'operazione plebiscitaria e strisciante. Come nel 1922. Non è mistero a chi Dossetti si riferisca. E nemmeno che l'allora Polo della Libertà, con Lega e An sdoganati e all'offensiva, si proponga di mutare l'impianto della seconda parte della Carta Costituzionale. Con un federalismo spurio e quasi secessionista, tenuto in piedi da una qualche versione di Presidenzialismo. Vuoi in termini di «premierato forte», vuoi in quelli di Presidente della Repubblica eletto dal popolo, magari alla francese. Non solo. Si profila la pressione della destra, che Dossetti denuncia, su Corte Costituzionale e magistratura, con svuotamento dei poteri neutri e degli organi di garanzia. Vitali aderisce alla denuncia e si fa carico della promozione dei Comitati per la Costituzione e la sua difesa (supereranno i 90). Ma in corso d'opera accade che anche il centrosinistra, specie a partire dai sindaci, accede a una visione più «possibilista». Tanto sul federalismo, rideclinato in chiave solidale, quanto sugli esecutivi, su cui verrà fatto valere l'esempio dei sindaci, e quello dei Presidenti di regione eletti direttamente. Non solo. Nel febbraio 1996 parte il tentativo Maccanico, che coinvolge D'Alema, Fini e Berlusconi. In direzione di un possibile governo costituente, che non esclude affatto una qualche forma di presidenzialismo, tema che tornerà nella Bicamerale da-

Dossetti, la profezia contro il premierato

lemiana del 1996. Qui dunque si aggrava il dissenso tra Vitali e Dossetti. Dissenso rientrato momentaneamente quando Maccanico fallisce e si va al voto. Ma riesplode allorché il centrosinistra reinclude nel suo programma visioni costituenti «forti», inclusi il premierato e il presiden-

zialismo (in forma più debole rispetto alla destra). Ecco perché Vitali, dopo che Dossetti e i Comitati si sono pronunciati per il «cancellierato alla tedesca», si dimette da Presidente. Visto che l'allora sindaco di Bologna chiedeva che non ci si pronunciasse per l'una o l'altra forma di gover-

no, Dossetti viceversa non demorde. E insiste: «difesa critica e dinamica della Costituzione». Ovvero: centralità del Parlamento, premier più forte ma sempre incaricato dal Presidente della repubblica e senza potere di scioglimento delle Camere. Il dissenso non è perciò componibile.

Dopo verranno il fallimento della Bicamerale, la pasticciata riforma di centrosinistra del Titolo V. E soprattutto il tentativo di destra di fare il premierato. Piegato poi dalla volontà popolare. Chi ha avuto ragione allora? Nessun dubbio: Dossetti. E oggi anche Vitali arriva a riconoscerlo.



Don Giuseppe Dossetti



Walter Vitali in una foto di quando era sindaco di Bologna

IL MESSAGGIO «L'incarico a Maccanico è ambiguo e ignora i veri problemi del Paese»

«Presidenzialismo, fantasma da battere»

Messaggio ai partecipanti all'incontro di sabato 3 febbraio 1996 (da Camogli in data 2.2.1996)

Alcuni amici, tra i convenuti qui questa sera, mi hanno fatto avere, nei giorni scorsi, insistenti appelli perché mandassi anch'io una espressione del mio pensiero. Sono stato molto restio e mi ci rassegnò con un certo disagio. Nella mia stentata e faticosa convalescenza, lontana da molte fonti d'informazione, non posso esprimere un vero pensiero, ma soltanto delle impressioni. Non vorrei neppure che se ne prendesse pretesto per confermare un giudizio corrente su di me, cioè di un inguaribile conservatore o di «incantato» della Costituzione vigente, cioè di un irriducibile nostalgico di una stagione remota (quasi cinquant'anni) della propria vita, del tutto inconsapevole delle profondissime trasformazioni avvenute nella società italiana e in quella mondiale. Il vero è che la mia riflessione e l'impegno di quasi tutte le mie deboli forze sono da decenni, e ancor più in questi ultimi mesi e settimane, che si addensano invece su altri temi per me molto più vasti e più profondi e più concreti, quali l'evoluzione, accelerata proprio in queste settimane, della situazione medio-orientale, in cui sono coinvolti, forse anche con rischi non piccoli, molti membri della nostra comunità monastica. E quali ancora i grandi problemi morali e spirituali che si pongono a tutte le società nazionali

di Europa e dell'Occidente intero: in cui sembra sempre più prevalere non solo un pensiero debole, ma un pensiero nichilista, che tende a travolgere tutti gli aspetti della vita individuale e della vita associata a tutti i livelli e quasi sembra anche lambire l'orlo stesso della «Figlia del Re» (v. salmo 44/45), cioè della stessa società ecclesiale. Queste supreme problematiche, non influenti sulla stessa «querelle» politica italiana, me la fanno apparire, in proporzione, molto meschina e larvale. Ad ogni modo, in questo grande quadro di problemi e attenzioni prevalenti, non potrei che ribadire ora idee già espresse: non di pura difesa integrale della Costituzione vigente, ma di difesa critica e dinamica. Sempre ferma l'osservanza esatta e leale dell'art. 138, sulla procedura di revisione, confermo la mia adesione ad un ragionevole federalismo, purché garantito da una coscienza più motivata e più matura della unità nazionale; così confermo il mio favore per una riforma profonda del bicameralismo, che riservi solo alla Camera dei Deputati il ruolo proprio della espressione politica del Paese e faccia della seconda Camera una Camera, ineguale, delle Regioni e dei corpi intermedi; e ancora confermo il favore verso un rafforzamento molto robusto della figura del Primo Ministro e una stabilizzazione più accentuata dell'esecutivo; e, in genere, un mantenimento della distinzione, della pluralità e della diffusione e dell'equilibrio tra centri di potere politico (evidentemente il potere giudiziario, anzitutto, e anche i poteri di garanzia e i poteri neutri). Di fronte al «fantasma che si aggi-

ra» per l'Italia in queste ultimissime settimane, cioè alla proposta di una lezione popolare diretta del Primo Ministro o del Capo dello Stato, non mi turbo o non mi spavento panicamente. Posso avere, e mantenere, con pacatezza e lucidità, tutte le gravi obiezioni che ho già espresso a Parma, a Bari, a Napoli e che in questi giorni ha ribadito Norberto Bobbio, e altre ancora, nei confronti di ogni forma di presidenzialismo. Ma per ora posso solo manifestare una impressione pregiudiziale sul modo di evocazione di questo fantasma, cioè intencio a dire che non è stato certo, e credo che non sarà per parecchio

La mia non è una difesa «incantata» della Costituzione ma difesa critica e dinamica

tempo, un modo felice, chiaro, comprensibile alla gente il parlare, un giorno dopo l'altro, di forme confuse e contorte di vari presidenzialismi, più o meno nostrani o importati, delle quali anche coloro che le propugnano non hanno manifestamente conoscenza adeguata e meditata. Inoltre credo che fare ruotare per settimane intere tutta una crisi di governo intorno a problemi istituzionali, sia pure urgenti, come si dice, equivale a una contorsione violenta dell'urgente più urgente, e cioè della soluzione politica di problemi attualissimi e preliminari, come l'avvio più deciso

del risanamento delle finanze pubbliche, la crescente emergenza disoccupazionale soprattutto giovanile, la soluzione di certi nodi del tutto vitali del meridione, le regole per una disciplina antifurto e per una informazione pubblica oggettiva e paritaria. Questo urgente più urgente sembra essere stato ignorato, o comunque del tutto postposto, dalle tre maschere tragiche dei protagonisti principali della crisi; non senza un certo asseccamento da parte del Capo dello Stato. Tutto questo non può non insinuare un grave dubbio sulla verità e limpidezza delle intenzioni di tutti i protagonisti di quest'ultimo «servizio del Paese» (v. dichiarazione di D'Alema, di «avere adottato l'unico sistema capace di evitare la deriva plebiscitaria»). Non so se le dichiarazioni del Capo dello Stato nel dare l'incarico a Maccanico e quel che Maccanico stesso potrà fare per chiarire questi punti lasciati in sospeso e per rendere l'atmosfera meno torbida, sospetta, evasiva, potranno raggiungere, sia pure tardivamente, un qualche risultato. Certo Maccanico è un uomo molto sperimentato, un vero esperto distillatore di «semplici». Ma ho l'impressione che, abbia o non abbia successo, non sarà facile congelarlo, assiso com'è sui poteri reali e non sui poteri, oggi attenuati e quasi nominalistici, del Parlamento e dello stesso Capo dello Stato. Detto questo, non mi resta che salutarvi calorosamente ed augurare a tutti, di qualunque opinione siate, un felice e fecondo confronto che aiuti ciascuno alla verifica delle proprie tesi. Vostro

Giuseppe Dossetti

Bologna

Un convegno con Prodi Cossiga e Scalfaro

Il 15 dicembre del 1996 moriva a Bologna, all'età di 83 anni, don Giuseppe Dossetti, uno dei padri della Costituzione italiana, antifascista, politico cattolico e infine sacerdote. Fu uno dei massimi protagonisti della vita politica italiana tra il 1945 e il 1951, quando abbandonò la scena per dedicarsi alla preghiera ed agli studi, con una breve successiva parentesi bolognese, prima come

candidato sindaco e poi come consigliere al Comune, tra il 1956 e il 1958. Per ricordare la figura di Dossetti, il cui corpo riposa oggi a Montesole, si terrà da domani a mercoledì a Bologna un convegno che vedrà la partecipazione, tra gli altri, del presidente del Consiglio Romano Prodi e dei presidenti emeriti della Repubblica Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfaro. A promuovere l'iniziativa, la Fondazione per le Scienze Religiose «Giovanni XXIII».

WALTER VITALI

«Non sono d'accordo e perciò mi dimetto»

23 marzo 1996

Durante la riunione di giovedì 21 marzo del Coordinamento Nazionale dei Comitati per la Costituzione, di cui sono presidente, non ho potuto fare a meno di esprimere il mio dissenso sulla decisione che è stata assunta. La decisione è stata quella di prendere posizione per nuove forme di governo «riconducibili al cancellierato di tipo tedesco» escludendo «qualunque forma di presidenzialismo, specialmente di tipo francese seppure attenuato, il cui effetto inevitabile è quello di svuotare la funzione del Parlamento», e di chiedere ai candidati alle elezioni che condividono questi principi di «opporsi ad ogni riforma in senso presidenziale ovvero semipresidenziale dello Stato». L'ho fatto con rammarico, anche per la devozione e l'affetto che ho nei confronti di Don Giuseppe Dossetti, il quale mi aveva pregato nei giorni precedenti di sottoporre al Coordinamento Nazionale l'approvazione di un testo del prof. Umberto Allegretti che assume quella posizione circa la nuova forma di governo. Ma ho ritenuto fosse mio dovere farlo per profonda convinzione personale. Credo infatti che i Comitati dovrebbero continuare a svolgere la positiva funzione che fin qui hanno assicurato per la difesa dei valori fondamentali della Costituzione e per l'elaborazione delle necessarie proposte di riforma, unendo tutte le forze sinceramente impegnate per dare vigore e autorevolezza alle istituzioni democratiche. I Comitati debbono prendere posizione liberamente, come hanno fatto con risolutezza per l'utilizzo dell'art. 138 della Costituzione al fine del suo necessario aggiornamento e contro l'idea dell'Assemblea Costituente. Ma sulla forma di governo la mia opinione è che i Comitati dovrebbero pronunciarsi per l'affermazione intransigente di alcuni principi fondamentali

li, come il ruolo essenziale del Parlamento. Potrebbero anche esprimere un'opzione a favore di un governo parlamentare del primo ministro, ma non dovrebbero escludere dal novero delle possibilità «... qualunque forma di presidenzialismo». Non condivido infatti il giudizio contenuto nel testo del professor Allegretti secondo il quale le varie forme di presidenzialismo sono in contrasto in quanto tali con i principi di distribuzione ed equilibrio tra i poteri, che costituiscono la regola della democrazia. La mia personale preferenza è per un rafforzamento del ruolo del primo ministro anche con l'indicazione diretta da parte degli elettori, ma ritengo vi siano forme di presidenzialismo che garantiscono la funzione fondamentale del Parlamento (...). Con la decisione assunta dal Coordinamento Nazionale i Comitati prendono invece posizione per una determinata forma di governo e ne escludono in ogni caso un'altra. Questo riduce obiettivamente la capacità dei Comitati di influenzare e orientare efficacemente il confronto (...). I sindaci delle grandi città hanno fatto propria questa istanza e hanno preso una posizione conseguente, con il mio convinto contributo, e secondo me i Comitati avrebbero dovuto fare la stessa cosa. Non viene certo meno per questo il mio impegno nel lavoro dei Comitati e la mia convinzione sulla importante funzione che essi svolgono. Al Consiglio nazionale dei delegati convocato per il 25 maggio a Roma e al quale mi presenterò dimissionario dalla carica di presidente sosterrò la mia posizione, e qualora si confermi l'orientamento del Coordinamento Nazionale rispetto al quale ho espresso il mio dissenso non potrò evidentemente svolgere la funzione di presidente per un altro mandato, e sarò così uno fra i tanti componenti dei Comitati nei quali continuerò a lavorare con tutto il mio impegno.

Walter Vitali

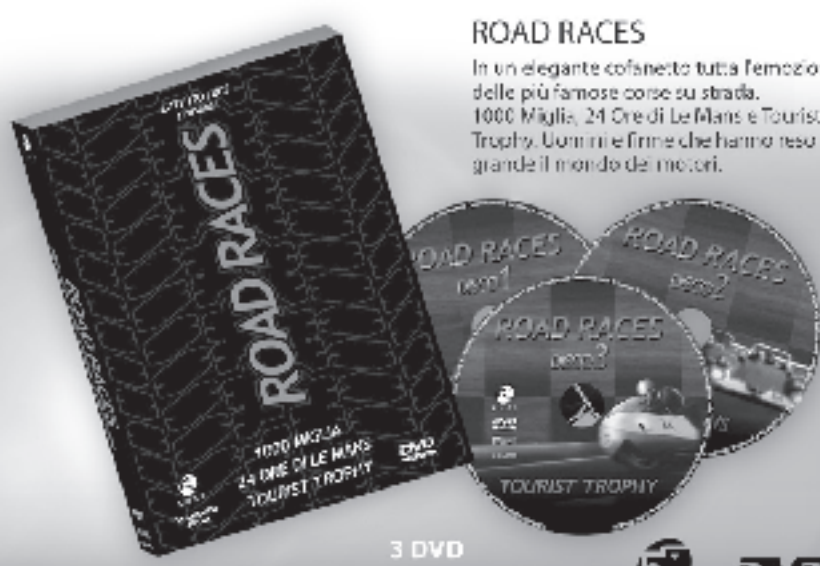
UN SECOLO DI LUCE.

I fatti, i miti e le storie che hanno acceso il Novecento in una serie di straordinari DVD firmati Istituto Luce.



LE ULTIME ORE DEL "CHE"

Ernesto Guevara: una morte misteriosa. Come andarono realmente le cose? Cosa successe in quelle fatali 18 ore? In un documentario esclusivo le testimonianze di chi lo accompagnò nell'ultima battaglia.



ROAD RACES

In un elegante cofanetto tutta l'emozione delle più famose corse su strada. 1000 Miglia, 24 Ore di Le Mans e Tourist Trophy. Domini e firme che hanno reso grande il mondo dei motori.

Disponibili nei Luce Point, in tutte le librerie, videoteche e sul sito www.lucestore.it

